

PALERMO. La giunta regionale lunedì stilerà la proposta da sottoporre poi al tavolo della trattativa

Lombardo: «Diamo 350 milioni, fra dieci giorni il nostro progetto»

PALERMO

●●● «A Termini Imerese deve restare la produzione di automobili e ci opponiamo a qualunque ipotesi di vendita di stoviglie o lampade da tavolo. Su questo la Regione non molla. Il patrimonio di alta professionalità che negli anni si è consolidato a Termini Imerese non può essere disperso». Lo ha detto il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, dopo aver partecipato con l'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi, al tavolo tecnico sulla questione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, al ministero dello Sviluppo Economico. «Abbiamo ribadito in questa sede la volontà della Regione - ha aggiunto il governatore - di investire 350 mi-

lioni di euro per le infrastrutture del sito industriale e il potenziamento dello stabilimento Fiat e l'attivazione di misure che consentano sgravi sul costo del lavoro e l'accesso al credito di imposta. Tutto questo sarà messo nero su bianco entro 10 giorni». Per Lombardo si partirà da due punti fermi: «Il primo è il mantenimento della produzione di autoveicoli a Termini; il secondo è la garanzia dei livelli occupazionali che devono essere mantenuti, se non aumentati. Ecco perchè contestiamo il piano industriale che prevede invece l'abbandono di Termini da parte della Fiat».

«Oggi la Fiat ha ancora una volta ribadito - ha detto l'assessore Venturi - la volontà di andare via dalla Sicilia. Ha tuttavia

manifestato la sua disponibilità a collaborare ad eventuali soluzioni alternative, mettendo a disposizione l'impianto industriale. Noi ci auguriamo di riuscire a far cambiare idea al Lingotto. Tuttavia se questo non fosse possibile confidiamo che Fiat, poichè dice di non temere l'eventuale insediamento in Sicilia di un gruppo straniero, mantenga fede agli impegni verbali e di fronte ad una proposta concreta metta a disposizione lo stabilimento ad un prezzo simbolico».

Proseguirà il prossimo 5 marzo al ministero dello Sviluppo Economico il tavolo sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese. L'advisor per valutare le proposte per la riconversione dello stabilimento sarà Invitalia.

Lo stabilimento Il governatore Lombardo: pronti a mettere sul piatto 350 milioni per garantire la produzione

La protesta di Termini e il ruolo di Invitalia

ROMA — Una soluzione siciliana per un problema siciliano. Mentre davanti ai cancelli della fabbrica di Termini Imerese, ieri una ventina di sindaci effettuavano un sit-in e l'arciprete Don Francesco Anfuso invocava l'intervento degli Agnelli, al tavolo tecnico romano del ministero dello Sviluppo economico, il «governatore» siciliano Raffaele Lombardo cercava una via d'uscita.

Di fronte all'ennesima dichiarazione di disinteresse della Fiat per l'impianto siciliano, Lombardo ha tagliato corto: «Metteremo insieme tra fondi strutturali, credito d'imposta» e altri capitoli di spesa, «investimenti per 350 milioni di euro. Si tratta di una cifra ragionevole che dovrà servire a incentivare l'investitore a restare e a garantire la produzione» a Termini Imerese. «Speriamo che Fiat riveda il suo benedetto piano» ha concluso il governatore. Ma, in caso contrario, quei soldi la Regione vuole metterli comunque sull'auto. In pole position c'è la proposta dell'imprenditore siciliano Simone Cimino, cugino di uno degli assessori di Lombardo, che a Termini vorrebbe fare au-

to e motorini elettrici.

Proprio ieri Cimino ha fatto sapere che il suo fondo, Cape Natixis, ha firmato un memorandum con il gruppo indiano Reva per realizzare il piano, memorandum che dovrà diventare definitivo entro 60 giorni. Il progetto, presentato da Cape Regione Siciliana (51% di Cimino e 49% della Regione) e richiede 930 milioni di cui solo 170 privati (40 dal fondo), occuperebbe i 1.400 dipendenti Fiat e creerebbe un indotto di 2 mila posti di lavoro

«Sarà Invitalia a valutare i progetti» ha detto Lombardo che ben conosce il presidente dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti: Nicolò Piazza, palermitano, già presidente e poi commissario straordinario, dal 1977 al 1985, dell'Espi, Ente pubblico economico della Regione.

Al tavolo, coordinato da Giuseppe Tripoli, capo della task force per Termini, la Fiat ha ribadito la propria posizione: «Non chiediamo niente — ha detto Ernesto Auci, responsabile delle relazioni industriali — l'abbiamo già detto in tutte le salse». Massima la collaborazione per «ridurre l'impatto so-

ciale». A questo punto sarebbero spuntati i dati sui dipendenti, da cui è emerso che 806 su 1.658 avrebbero 31 anni di contributi, cioè quanto basta per poter usufruire di 4 anni di mobilità e andare in pensione.

I numeri sono rimbalzati a Termini dove, su iniziativa della Fiom, l'80% dei lavoratori in servizio alla catena di montaggio ha abbandonato la linea di produzione, uscendo dalla fabbrica e unendosi al sit-in organizzato dai sindaci. La Fiat ha poi precisato di non aver richiesto alcuna mobilità e di aver fornito solo dati oggettivi. Il prossimo incontro, salvo novità, si terrà tra un mese.

Antonella Baccaro

La mobilità

806 dipendenti su 1.658 avrebbero i requisiti per usufruire di 4 anni di mobilità e andare in pensione

I piani

Ieri il sit-in dei sindaci, le mosse della regione Sicilia e i piani di Cimino

La crisi della Fiat

La Regione si gioca l'ultima carta

“Sgravi e fondi se il Lingotto resta”

Lombardo: 350 milioni e agevolazioni sulle assunzioni

ANTONIO FRASCHILLA

LA REGIONE punta l'ultima carta utile per cercare di convincere la Fiat a non abbandonare la Sicilia e blindare l'area di Termini Imerese «alla vocazione industriale» con un provvedimento che vieta «l'apertura di centri commerciali nei terreni Fiat»: sul piatto mette 350 milioni di euro, agevolazioni fiscali per nuove assunzioni e l'utilizzo del credito d'imposta.

Al tavolo convocato a Roma dal ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, davanti ai manager del Lingotto che hanno ribadito l'intenzione di voler smantellare il sito industriale siciliano, il governatore Raffaele Lombardo e l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi hanno avviato un ultimo tentativo per cercare di far fare marcia indietro all'amministratore delegato Sergio Marchionne. Anche perché di certo c'è che ieri al tavolo romano non è stata presentata nessuna vera proposta alternativa da parte di altri gruppi per rilevare lo stabilimento, ma solo la conferma che la Fiat vuole abbandonare entro l'anno l'area e smantellare le linee: «Oltre 800 operai hanno più di 50 anni e possono essere accompagnati alla pensione, siamo pronti a con-

frontarci sul danno sociale che provocherebbe la chiusura del sito», ha detto in sintesi Paolo Rebaudengo, direttore delle relazioni industriali.

«Abbiamo ribadito la volontà della Regione — dice il governatore Lombardo — d'investire 350 milioni per le infrastrutture e il potenziamento dello stabilimento Fiat, con sgravi sul costo del lavoro e l'accesso al credito di imposta. Tutto questo sarà messo nero su bianco in un documento che sarà inviato al governo nazionale».

Una proposta, questa, che la Regione offre alla Fiat ma anche ad altri gruppi che vogliono continuare a realizzare auto in Sicilia: «Oggi la Fiat ha manifestato la sua disponibilità a collaborare ad eventuali soluzioni alternative, confidiamo che mantenga fede agli impegni verbali e di fronte a una proposta concreta metta a disposizione lo stabilimento a un prezzo simbolico», dice Venturi. Ma quali potrebbero essere gli altri gruppi pronti a investire lì da dove la Fiat sta scappando? Scajola ha affidato a Invitalia il compito di valutare le offerte. Oltre ad Auchan, rimarrebbe in piedi l'interesse dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo, della Keplero del finanziere torinese Do-

menico Reviglio, e dei cinesi della Taihe. L'unica proposta con piano industriale ufficiale arrivata al ministero è però quella con il marchio della Regione stessa e di Simone Cimino a guida del fondo Cape Natix: ieri il gruppo indiano Reva ha siglato il memorandum “Sunny car in Sicily” per la produzione di auto elettriche. Il progetto, sottoposto al governo dal numero uno di Cape, Cimino, comprende la formazione di tre società con 900 milioni d'investimento: una per la produzione di auto elettriche, la seconda focalizzata sui sistemi di erogazione di energia solare e la terza per realizzare una rete di duemila stazioni per alimentare i veicoli. In serata, è circolata anche l'ipotesi di un interessamento da parte d'imprenditori vicini a Confindustria, come Antonello Montante, che è già uno dei maggiori produttori di ammortizzatori di veicoli industriali e ora anche di auto: «Non ho alcun interesse a investire a Termini», taglia corto Montante.

Il governatore “blinda” l'area
Il tavolo di Roma
col ministro Scajola
rinvia a marzo

LO STABILIMENTO

All'interno dello stabilimento della Fiat di Termini Imerese lavorano 1.400 operai 850 hanno più di 50 anni e sono vicini alla pensione



L'INDOTTO

Nell'indotto Fiat lavorano circa 400 tra operai delle aziende di componentistica d'auto e lavoratori di aziende addette alle mensa e alle pulizie



LE PERDITE

Secondo i dati della Fiat per ogni auto assemblata nello stabilimento il Lingotto perde mille euro per i costi di trasporto dei componenti



IL PIANO

La Fiat ha annunciato di voler terminare la produzione di Lancia Y in Sicilia nel 2011 per poi smantellare lo stabilimento e metterlo in vendita

IL CASO TERMINI IMERESE

dagli incontri alle proteste

Fiat non arretra e dà i numeri per smobilitare

Il Lingotto ora non sembra voler cedere il sito: alti ai concorrenti, metà operai a casa

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Stavolta la Fiat ha svelato le carte. A Termini Imerese dal 31 dicembre 2011 non si fabbricheranno più né vetture né componentistica. Niente di niente. Si traslocherà. O meglio, sarà trasferita la tecnologia, ma sarà mantenuta la proprietà degli immobili per accompagnare la «fase di transito». L'azienda non è più sicura di vendere il sito. Dice di volere collaborare alla «ricerca di partner» e di «identificare soluzioni industriali per quanto riguarda gli aspetti occupazionali e produttivi dell'area». Nel corso dell'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo economico, i quattro rappresentanti dell'azienda (Rebaudengo, Giva, Auci e Pistone) hanno riferito che alla fine del 2011 la casa torinese trasferirà nello stabilimento polacco di Tychy le tecnologie che aveva acquistato (e mai installato) con 550 milioni di euro per costruire a Termini un nuovo modello d'auto. Si tratta di un grande macchinario per lo stampaggio e la lastratura delle lamiere (la cui mancata attivazione ha determinato, fra l'altro, il maggiore costo produttivo in Sicilia di 1.000 euro a vettura), della seconda linea di montaggio e di altre attrezzature, che erano stati depositati nel 2008 all'interno del capannone dell'ex Universalpa. Per questi investimenti Fiat aveva sottoscritto un contratto di programma con lo Stato, da 46 milioni di euro, approvato recentemente dall'Ue, ma che il Lingotto probabilmente non ha mai utilizzato per la parte di contributo pubblico. Sarà anche dismessa e trasferita in Polonia la vecchia linea di montaggio ora utilizzata per assemblare la Lancia Ypsilon. Dunque,

della gloriosa SicilFiat resteranno solo i muri e le aree scoperte. Dei quali il gruppo guidato da Sergio Marchionne manterrà la proprietà, intendendo «partecipare» alla scelta del nuovo partner, probabilmente per impedire che subentri un diretto concorrente delle sue molteplici attività aziendali.

Questa diventa una condizione pesante nella trattativa. Se la fabbrica fosse davvero vuota, Fiat potrebbe venderla, a chi vuole. Ma «dentro» ci sono 1.800 lavoratori. L'azienda si è offerta di contribuire a gestire assieme al governo le conseguenze sociali della chiusura attività. Ma impedendo che al suo posto ci sia una fabbrica di auto, o di autobus, o di trattori, di fatto taglia fuori quasi tutte le proposte pervenute al ministero. Taglia fuori anche la Regione siciliana. Ieri il governatore Raffaele Lombardo, nell'annunciare che lunedì la Giunta approverà un provvedimento che assegna 350 milioni di euro per il rilancio produttivo di Termini, prelevandoli da fondi Fas e Por e aggiungendo il credito d'imposta, ha avvertito: «Ci sarà una clausola precisa: queste somme saranno vincolate al mantenimento della produzione di automobili».

Ancora una volta è il cane che si morde la coda. Tutto rinviato al 5 marzo. Inizierà la verifica delle sette manifestazioni d'interesse a rilevare la fabbrica, con l'ausilio di Invitalia, che il ministro Claudio Scajola ha nominato advisor dell'operazione. La società, amministrata da Domenico Arcuri, dovrà valutare la concretezza delle offerte e dovrà cercare di renderle compatibili con le esigenze di Fiat. Ma nulla potrà nella trattativa sul personale.

Che Fiat ha ulteriormente complicato. Nel rendersi disponibile a gestire la riconversione delle tute blu tramite ricorso ad ammortizzatori sociali, l'azienda ha però escluso dal conto l'indotto diretto e quello indiretto (trasporti e logistica, mense, pulizie, ecc.) e ha ridotto il bacino da 2.200 a 1.800 unità. Di queste, calcola che fra due anni quasi 900 addetti avrebbero i requisiti per l'eventuale avvio alla cassa integrazione fino al raggiungimento dell'età pensionabile. Solo questi, dunque, potrebbero contare su un paracadute sociale. Tutti gli altri verrebbero «offerti» ai futuri «partner», se ce ne saranno e se li vorranno assumere.

Questa posizione ha irritato la Regione, i sindacati e soprattutto i venti sindaci del comprensorio che questa mattina si riuniranno con le organizzazioni dei lavoratori per stabilire una nuova, diversificata e più aspra strategia di lotta che li vedrà in prima fila. Da oggi saranno solo loro, i sindaci, per un certo periodo, a rendersi protagonisti di eclatanti azioni di protesta. Pretendono una posizione più forte da parte del governo nazionale sulle garanzie per l'occupazione nel territorio. Una scelta dettata dal fatto che gli operai non possono permettersi ancora scioperi e sacrifici economici. A guidare la pattuglia di politici sarà il primo cittadino di Termini, Totò Burrafato che, non volendo rinunciare al tradizionale Carnevale per non perdere altri posti di lavoro in città, ne sta organizzando uno parallelo, tutto contro Marchionne. Alle proteste «istituzionali» si uniranno associazioni di categoria, società civile e la Provincia regionale di Palermo.

